

Andrea Carugati

**ROMA** In mattinata Berlusconi rincarà la dose: torna sul luogo del delitto, al Consiglio nazionale di Forza Italia, e dell'Unità dice: «Non tengono vergogna: hanno avuto il coraggio di dire che faranno querela loro a me, perché quelle frasi sono estrapolate dal contesto. Questo conferma che i signori della sinistra sono sempre gli stessi». A stretto giro arriva la telefonata al direttore Furio Colombo di Romano Prodi, che esprime piena «solidarietà e sostegno al giornale» e condanna «l'incredibile e incivile aggressione». Stessi concetti in una lettera inviata da Piero Fassino a Colombo e Padellaro: [«Le calunnie contenute nel dossier di Forza Italia contro l'Unità sono espressioni di una intolleranza inaudita, indegne di qualsiasi comunità civile. Cari Furio e Antonio, vi giungo la più forte solidarietà, mia e di tutti i Ds. Saremo sempre in prima fila con voi nel difendere il pluralismo e la libertà di informazione»].

**Nazicomunisti.** Un passo indietro. Venerdì, giorno di apertura del congresso Ds, al Cn di Forza Italia era stato distribuito un corposo dossier su 500 numeri del nostro giornale, definito «nazicomunista». Secca la tesi: l'Unità «ogni giorno insegna intolleranza odio e razzismo verso il demonio Berlusconi, mira a eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nemico del popolo». Immediata era stata la reazione di Colombo, che aveva annunciato querela.

Ieri al congresso dei Ds sono state numerose le prese di posizione contro l'aggressione del presidente del Consiglio e di Forza Italia nei confronti del nostro giornale. «L'Unità fa bene a tutelarsi legalmente - dice Pierluigi Bersani, europarlamentare e responsabile economico dei Ds - Berlusconi vuole buttarla in rissa per non pagare dazio sui suoi fallimenti. Questo spargere veleni, questa violenza verbale dimostrano che non vuol bene all'Italia ma solo a se stesso. Il Paese ha bisogno dell'esatto contrario».

La telefonata di Prodi a Furio Colombo  
«Piena solidarietà e sostegno»  
Scrive il segretario Ds: «Contro l'Unità solo  
calunnie, segno di un'intolleranza inaudita»

Il sostegno di Bersani, Epifani, Angius  
e della Fnsi: «È un atto di intimidazione»  
Berlusconi, intanto, rincarà la dose:  
«L'Unità non tiene vergogna...»

# «Contro l'Unità un'aggressione incivile»

La solidarietà di Prodi e di Fassino dopo il dossier presentato da Forza Italia



Al congresso dei Ds si legge l'Unità

Foto di Andrea Sabbadini

## comunicato dell'editore

NIE non può non manifestare la propria indignazione per il documento intitolato «Analisi di circa 500 numeri del quotidiano l'Unità sotto la direzione di Furio Colombo», distribuito in occasione del Consiglio nazionale di Forza Italia del 3 febbraio 2005.

Ecco, per i lettori de l'Unità che non hanno molte occasioni di frequentare i Consigli nazionali di Forza Italia, qualche perla:

- l'Unità si trova a metà strada tra la rappresentazione del «nemico del popolo» (matrice comunista) e la descrizione orripilante delle caratteristiche fisionomiche dell'Ebreo (matrice nazista).

Inoltre:  
- Si tratta obbiettivamente di un giornale proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nuovo «nemico del popolo».

Questo linguaggio ricorda molto da vicino quello di un noto quotidiano per altro già oggetto di querela, allorché definiva l'Unità «Un giornale tecnicamente omicida».

NIE conferma di aver dato un mandato ai propri legali per tutelare in sede civile e penale il giornale, la Direzione, i giornalisti, i collaboratori.

Il presidente dei senatori ds Gavino Angius rivolge parole di «affetto» al giornale e dà un suggerimento all'insegna dell'ironia: «Consiglio a Colombo e Padellaro di fare una bella pagina di elogio al capo del governo, un uomo di raro fascino, di scrivere che sono ammirati dalla sua nuova capigliatura...». Poi si fa serio: «Con questo signore la realtà supera la fantasia: siamo davanti a un atto chiaramente intimidatorio, grave e inaccettabile, soprattutto perché arriva da un capo di governo».

«L'Unità continui a fare le sue battaglie - chiude Angius - libero da tutti e nella sua autonomia».

«Quando è troppo è troppo», dice il leader della Cgil Guglielmo Epifani, seduto in prima fila. «Quando uno schieramento ha una potenza mediatica così forte è normale che gli organi di stampa che hanno un'opinione diversa rispondano a questa asimmetria informativa anche con un linguaggio radicale. Una cultura democratica questo dovrebbe capirlo: e invece Berlusconi sceglie la strada della demonizzazione. Noi saremo sempre a fianco del giornale e dei suoi giornalisti nelle sue battaglie di libertà».

**Diritti e libertà.** Duro anche il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, secondo cui il dossier di Forza Italia «si pone in contrasto con i diritti e la libertà che sono sanciti dalla Costituzione». «Il cosiddetto "dossier" - spiega Serventi - rappresenta uno dei più gravi atti di discriminazione e intimidazione della storia tormentata della comunicazione nel nostro Paese. È stata compiuta un'operazione di disinformazione, estrapolando delle parole dal contesto, con ciò attribuendo ad espressioni forti significati e attribuzioni fasulle. Gli organi di informazione devono essere liberi di criticare anche duramente governo e opposizione, hanno il diritto di ironizzare, fare satira ed esprimere giudizi anche pesanti, nel rispetto ovviamente delle leggi. L'Unità fa un'informazione chiaramente orientata ma legittima, così come fanno giornali ed organi di informazione di tutte le tendenze».

Maria Zegarelli

**ROMA** Trentadue pagine dattiloscritte. Titolo «Analisi di circa 500 numeri del quotidiano l'Unità sotto la direzione di Furio Colombo». Chi sia stato a curare l'analisi non si sa: non c'è un nome e un cognome a firmare la raccolta di documentazione.

Questione di stile. C'è qualche refuso, qualche ripetizione, chissà quanto lavoro per raccogliere il materiale comprovante la necessità di intervenire contro questo quotidiano affetto da «sindrome nazicomunista» (parola di ignoto autore). Non importa se è un giornale di opposizione, se esiste la libertà di stampa, di satira e di critica.

**Cinquecento numeri.** Cinquecento numeri de l'Unità passati al setaccio. Il risultato? Secondo il committente, che è il presidente del Consiglio dei ministri, «ogni giorno l'Unità insegna intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demonio Berlusconi», viene citato Paolo Ojetti, «si apre la portiera e non scende nessuno: dev'essere Silvio Berlusconi», senza rendersi conto che quella è a sua volta una citazione di Fortebraccio (i politici avrebbero pagato oro per figurare nelle sue indimenticabili 20 righe di prima pagina de l'Unità) che scrisse

**Citazioni...** A leggerlo tutto, quel

## Trentadue pagine di verità distorte

Ecco l'antologia forzista, tra citazioni fraintese, titoli fuori contesto, opinioni libere e satira maldigerita

così parlando del ministro Nicolazzi. **Satira.** Figura, nella stessa pagina anche un «Cacca», titolo del 6 gennaio. Possibile che l'Unità abbia definito «Cacca» il premier? Neanche per idea. È un altro titolo della rubrica di Maria Novella Oppo, e si riferisce alla trasmissione andata in onda per il 50° compleanno della Rai: «... L'unica battuta memorabile ("Se non riesci a fare la cacca, comprala già fatta") risale a qualche decennio fa e porta la firma di Marcello Marchesi...». È vero, Marco Travaglio, nelle sue rubriche, definisce Berlusconi «Cavalier Bollito... Il Cavalier Bugiardoni... Il Cavalier Suffragetto... misirizzi tascabile travestito da Bush...». Gli ricorda spesso anche il lifting (riuscito male) e il tacco alto. Ma quale premier al mondo, almeno nei paesi liberi, non è oggetto di satira?

**Firme prestigiose.** È serissimo, in-

vece, Giorgio Bocca quando sostiene: «La discesa in campo di Berlusconi, la deriva di questo paese. La fine delle regole. Il dissolversi di un mondo, il razzismo strisciante, le nuove guerre... Spero di togliermi dai piedi questo personaggio Berlusconi». Letto così fa effetto: deve essere insopportabile per l'uomo più ricco del paese, con il monopolio dell'informazione in tasca, scoprire che c'è ancora chi osa dissentire dalle sue scelte politiche. Il curatore ignoto cataloga queste frasi sotto il tema: «Berlusconi il fascista». Il materiale è copioso. Porta firme prestigiose: Corrado Stajano, Giorgio Bocca, Antonio Padellaro, Pasquale Casella, Maria Novella Oppo, Furio Colombo, Marco Travaglio, Leopoldo Elia. Poi c'è il capitolo «Lombroso all'Unità: Berlusconi il delinquente». E qui si chiede Michele Prospero: «Come può diventare stati-

sta uno che ha condotto una vita spericolata, scandita da indagini, processi, archiviazioni, depenalizzazioni, ricorsi, prescrizioni, amnistie? «Come può un quotidiano raccontare la fedina penale del primo ministro?», deve essersi chiesto l'autore del libello. Sì, deve raccontarlo.

**Premierati e condoni.** Poco più in là si cita un titolo del 15 ottobre 2004: «L'Italia è un premierato assoluto fondato sullo scempio e sul condono». Silvio Berlusconi ha varato il terzo condono edilizio. Trabocca odio dalle pagine del quotidiano diretto da Colombo. Scrive il direttore de l'Unità: «Sono tante le persone normali che non ce la fanno più a guardare il mondo capovolto dove il ladro minaccia il giudice e il prepotente imperversa. Non ce la fanno più a subire la legge del disonesto. Non ce la fanno più a vedere sul gran-

de televisore unico la menzogna ridicola, la continuazione spacciata per verità. La Costituzione fatta a pezzi, la giustizia sotto attacco, mafiosi, usurai e criminali comuni prossimamente prosciolti per consentire l'impunità ai migliori amici del padrone, Previti e dell'Utri».

**Chi dice cosa.** E che dire di quel titolo che recita «Quel premier somiglia a un despota?». Nel dossier è messo lì tra gli altri. Non si spiega che è una frase pronunciata da Luciano Violante, capogruppo diessino alla Camera, intervistato da una giornalista. Come è di Elio Veltri la frase: «La trasformazione della Repubblica democratica prevista dalla Costituzione in Repubblica della malavita è sotto gli occhi di tutti». E l'editoriale di Antonio Padellaro, del 4 dicembre scorso, che osserva: «Berlusconi annuncia dunque il suo proposi-

to di reinvestire nella riconquista di palazzo Chigi un fiume di denaro... Davanti a una simile dichiarata intenzione di stravolgere tutte le regole che sono alla base di una corretta competizione elettorale impallidisce perfino la vicenda dei brogli in Ucraina».

**Funerali di Stato.** Muore un soldato italiano in Iraq, il 20esimo, Simone Cola, una figlia di otto mesi. Scrive l'Unità: «Parla due volte il capo del governo e in nessun discorso ufficiale spende due righe per il militare ucciso». Ci sono i funerali di Stato e il quotidiano registra: «Funerale di Stato, Berlusconi non ha tempo/Il premier diserta le esequie del maresciallo Simone Cola, ucciso a Nassirya». Scrive Marcella Ciarnelli il 26 gennaio scorso: «Il presidente del Consiglio non ha trovato il tempo per l'omaggio estremo al povero Simone...». E qui anche il curatore deve aver avuto un dubbio sulla storia del Bene e del Male. Questione di un attimo e il lavoro di stesura è ripreso.

**Varie ed eventuali.** Gli altri capitoli: «Berlusconi, il vittimista»; il disperato; il gelido padrone delle ferriere; le pigrigie di Berlusconi Oblomov; l'interista; «resistere, resistere, resistere a Berlusconi».

Il giornalista: Berlusconi non tollera la critica, è antropologicamente totalitario  
**Massimo Fini: vi attacca perché siete il solo giornale d'opposizione**

Giampiero Rossi

**MILANO** «Berlusconi non concepisce la critica perché è antropologicamente totalitario. E poi usa un doppio binario: dice di essere oggetto d'odio ma poi è lui che semina odio. Ma il guaio è che intanto in Italia la critica nei suoi confronti diminuisce, o comunque non affonda sulle questioni davvero gravi, e lui tollera sempre meno un giornale come l'Unità che è l'unico che continua fargli un'opposizione dura. Direi,



però, che il suo è anche un caso psichiatrico...». Massimo Fini è un giornalista che non rientra in nessuna collocazione politica classica. Se costretto, si definisce socialista-liberale, ma di solito viene presentato per quello che di sicuro non è: Massimo Fini, giornalista «non di sinistra», anche perché non si è mai negato il gusto di bastonare politici

o colleghi di area centrosinistra. «Però con questa destra - ironizza lui - diventa quasi inevitabile avere qualche simpatia per la sinistra».

**Dunque, adesso secondo il presidente del consiglio l'Unità è diventata «nazicomunista». Che gliene pare?**

«Be', in effetti quel "nazi" è un po' una novità. Ma al di là di questo noto che Berlusconi continua usare la politica del doppio binario: dice di essere oggetto di una campagna d'odio e poi è lui che semina odio, dice che lo insultano ma lui insulta; è lui che spacca in due il paese scoprendo comunisti ovunque, anche quando non ci sono. Del resto Berlusconi è un uomo antropologicamente totalitario».

**Addirittura antropologicamente?**

«Basta ricordare quando, da presidente del Milan, si infastidiva perché una parte dei posti venivano riservati ai tifosi delle squadre ospiti e venivano così sottratti ai milanesi: in questo c'è tutto Berlusconi, uno che si permette ciò che vuole negare agli altri».

**Quindi le critiche dell'Unità sono inaccettabili per lui?**

«Indro Montanelli disse che se anche Berlusconi fosse stato dipinto bello come un Apollo ma con una piccola voglia di fragola su un alluce avrebbe visto solo il difetto sull'alluce e si sarebbe arrabbiato. A questo atteggiamento di base, va aggiunto il fatto che, in generale, la critica nei suoi confronti sta diminuendo, quindi lui finisce per tollerarla sempre meno. Figuriamoci quindi come possa maldigerire l'Unità, l'unico giornale che gli fa una critica intransigente, un'opposizione dura».

**Davvero lei trova che in Italia sia in calo la capacità o la voglia di contestare Berlusconi?**

«Sì. Un po' perché lui è del tutto incapace di tacere - basti pensare che si era messo a polemizzare persino con l'allenatore della nazionale di calcio, Dino Zoff, perché a suo giudizio non aveva fatto marcare bene Zidane alla finale degli europei del 2000 - mi sembra che i grandi giornali non lo bloccino come dovrebbero sulle questioni decisive: la continua e sistematica delegittimazione della magistratura e il fatto che il capo del governo abbia in controllo di tutte le televisioni del paese. E su questo aggiungerei che anche Ciampi dovrebbe farsi sentire, al di là dei suoi periodici inviti ad abbassare i toni. In questa situazione Berlusconi, che è furbo, si spinge sempre più in là con le parole, un po' come fanno gli adolescenti con le ragazze: prima una mano sul ginocchio, poi osano di più... Questo Berlusconi si presenta sempre di più come un soggetto psichiatrico».

Il giornalista: sinistra debole, la campagna elettorale sarà di stampo fascista  
**Bocca: il regime avanza e la grande stampa sta zitta**

**MILANO** Anche il nome di Giorgio Bocca compare più volte nella lista nera di Forza Italia: frasi pronunciate dal giornalista-partigiano compaiono nel dossier che Berlusconi ha distribuito ai suoi fedelissimi per dimostrare quanto l'Unità sia «nazicomunista». Inizialmente Bocca prova a fare spallucce: «Ormai non lo seguo più nelle sue elucubrazioni», dice. Ma poi non resiste e, anzi, coglie l'occasione per lanciare un allarme: «Questa destra sta costruendo un clima da pre-regime e la sinistra mi pare un po' troppo sulla difensiva, rassegnata».



**Bocca, anche lei compare nel dossier in cui Berlusconi vede i germi del nazicomunismo dell'Unità. Per esempio le contesta queste parole: «Non diciamo che questa destra berlusconiana è fascista, è qualcosa di peggio, il fascismo attaccava lo Stato liberarlo per ricostruirlo**

**più forte e autoritario, il berlusconismo lo disgrega per avere mano libera nel saccheggio e nell'uso delle istituzioni». Cosa ne pensa?**

«Mio pare che siano parole tra le più sagge che io abbia mai pronunciate. Sono contento che Berlusconi le abbia almeno lette».

**Già, però adesso le usa per aggredire un giornale dell'opposizione...**

«Ma sì, adesso inventerà di tutto per questa campagna elettorale. Ma io ricordo che mesi fa alcuni di noi avevano predetto questa marcia post-fascista verso un regime. E adesso tutto questo sta emergendo, per esempio, attorno al tema delle foibe, una strumentalizzazione che avviene nella più completa ignoranza della storia, di cosa sia stata l'occupazione italiana della Jugoslavia. Ma è un tema su cui nessuno ha voglia di impegnarsi. Anzi, trovo grave che la sinistra abbia accettato di subirlo con un atteggiamento remissivo che mi preoccupa».

**Mentre gli altri, anzi Lui in particolare attacca a testa bassa...**

«Certo, pensiamo alla Rai: lì ormai, a parte l'isola di Raitre, nessuno

si chiede più se sia al servizio di qualcuno o meno. E poi c'è questo progetto, ridicolo e preoccupante, secondo cui Silvio Berlusconi dovrebbe andare al Quirinale e Gianfranco Fini diventare presidente del consiglio: sarebbe il regime totale e consolidato. È in questo quadro che arriva il rimprovero di radicalità a un giornale come l'Unità: da uno che cerca di controllare tutto, dall'informazione alla magistratura, mentre la sinistra non reagisce come dovrebbe».

**Ma a volte è davvero difficile rispondere "a tono" a certe aggressioni, alle volgarità...**

«Se è per questo, io intravedo già una campagna elettorale della destra veramente fascista nella sua impostazione: mancano solo gli squadristi, ma la violenza verbale è quella. Però, insisto, molti ex comunisti mi sembrano fin troppo disponibili alle accuse continuamente rivolte al comunismo italiano, non sono pronti a difendere l'orgoglio di un pezzo di storia d'Italia. Io, che non sono mai stato comunista, resto convinto che il Pci sia stato un pezzo fondamentale della nostra democrazia».

**Quindi lei trova che vi sia un abbassamento della capacità di reazione a Berlusconi?**

«Vedo una certa rassegnazione, sì, compresi i grandi giornali, forse perché fa paura questa destra, a volte incredibile, che tenta di costruire un quadro futuro dominio totale. Qualcuno, magari, ne fa una questione di opportunità. Ma agli occhi di un osservatore esterno l'Italia appare quella della vigilia del 1925, aspettiamo soltanto le leggi speciali».

gp.p.